

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

78.

SEDUTA DI MARTEDÌ 3 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Cirami Melchiorre (UdeuR)	12
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	D'Onofrio Francesco (CCD)	15
Esame della relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania:		Florino Michele (AN)	15
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 9, 13, 14, 15, 19	Gatto Mario (DS-U)	9
		Lombardi Satriani Luigi (DS-U), <i>Relatore</i> ..	4
		Mancuso Filippo (FI)	14

La seduta comincia alle 9.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Esame della relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania.

La seduta odierna è particolarmente importante perché dedicata all'esame di una relazione che attendiamo da tempo, che soprattutto la Campania attende da tempo, perché il fenomeno della camorra è estremamente pericoloso, avendo una capacità di trasformazione notevole e producendo ancora oggi tanti guai non solo alla Campania ma a tutto il paese. La camorra presenta caratteristiche diverse a seconda delle aree territoriali: la camorra napoletana, della città, della provincia, del casertano, del salernitano, una camorra che nei vari anni ha saputo anche intrecciare relazioni con gli altri sistemi mafiosi del nostro paese ed anche internazionali.

Il lavoro che ci accingiamo a svolgere - che si articolerà in una introduzione del relatore ed in una discussione che, come quella che abbiamo svolto sulla Calabria, dovrà essere vera, seria, reale ed approfondita, arricchita dai diversi apporti e contributi che emergeranno - si propone un duplice obiettivo: fornire al Parlamento una chiave di lettura da mettere al servizio dei cittadini italiani e campani per poter meglio comprendere il fenomeno della camorra e cosa ognuno di noi può fare contro di essa, e fornire a tutti gli operatori che contro di essa combattono uno strumento utile e che possa fornire un utile sostegno alla loro azione.

La nostra Commissione vuole infatti essere di supporto ai cosiddetti soggetti antimafia e, allo stesso tempo, uno stimolo propositivo e progettuale, attraverso la serie di indicazioni che emergeranno dalla relazione per indicare obiettivi e fornire strumenti e mezzi in più per combattere la camorra.

Aggiungo che abbiamo svolto un lavoro interessante e caratterizzato da una notevole ricchezza di appuntamenti. In questi anni la Commissione parlamentare antimafia è stata presente più volte in Campania; tantissimi sono stati gli incontri e le audizioni grazie ai quali la Commissione, anche sotto la mia presidenza, ha raccolto materiale ed ottenuto riflessioni assai interessanti, in particolare da parte delle forze dell'ordine e della magistratura guidata dal dottor Cordova.

Oggi abbiamo tutti gli elementi utili per portare a compimento un ottimo lavoro. Per il raggiungimento di questo risultato tutti hanno cooperato: di questo li ringrazio. Ringrazio in particolare il relatore che si è fatto carico di operare una sintesi di tutti i contributi pervenuti; ringrazio i

diversi parlamentari, deputati e senatori, di maggioranza e di opposizione che hanno arricchito via via con letture, denunce e proposte il lavoro e il cammino che la Commissione ha compiuto, attraverso approfondite analisi, del vasto mondo della criminalità organizzata operante in Campania.

Sono convinto che sapremo fornire le letture adatte e suggerire le strategie adeguate per fare in modo che questa relazione, come quella sulla Calabria, abbia il giusto peso e la giusta capacità strategica, fornendo indicazioni preziose per tutti coloro che sono impegnati ed operano contro la camorra.

Come ho detto, i nostri lavori prevedono innanzitutto la presentazione della relazione da parte del relatore, che avrà a disposizione venti minuti. Ricordo che la relazione è stata distribuita per tempo ai commissari; fatto questo non solito, che abbiamo però già inaugurato con la relazione sulla Calabria per consentire a tutti i commissari la necessaria preparazione, anche per mettere tutti in condizione di fornire un contributo prezioso alla discussione e alla stesura finale della relazione stessa. La prossima settimana svolgeremo un'altra seduta di dibattito, cui seguiranno le conclusioni. Dobbiamo utilizzare bene il tempo a disposizione in queste due sedute in modo di arrivare alla fine ad una relazione che raccolga il dibattito svolto e i contributi dei vari colleghi, anche quelli già pervenuti dei senatori Florino e Novi, quelli degli altri parlamentari campani che hanno fornito anch'essi indicazioni preziose, così come quelli di tutti gli altri commissari che hanno lavorato con passione e disinteresse alla lettura del fenomeno della camorra e delle sue evoluzioni.

Ringrazio infine anche i nostri collaboratori e consulenti che ci hanno, come sempre, sostenuto nel nostro lavoro ed apro finalmente questa fase di approfondimento intorno alla camorra, cui si collega tante attese e che deve pertanto ben rispondere a tali attese, soprattutto a quelle legittime e pulite che vogliono capire il fenomeno della camorra e farne

non un uso strumentale di lotta politico-elettorale, ma un uso invece molto nobile di lotta contro la camorra.

Nell'invitare i parlamentari, che desiderino intervenire, ad iscriversi a parlare, ricordo che la seduta si svolge, come di consueto, in regime di pubblicità. Invito il relatore e gli altri commissari a far presenti eventuali esigenze di riservatezza affinché si proceda in regime di segretezza.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI, Relatore. Ringrazio il presidente per l'introduzione e per la sottolineatura dell'attesa che vi è intorno alla relazione sulla camorra e più in generale sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Campania, data la centralità di questo problema.

Non è un caso che la Campania sia stata oggetto particolare dell'impegno conoscitivo della Commissione, che ha effettuato in Campania, come tutti ricordiamo, numerosi sopralluoghi, sino a quello più recente del giugno scorso, e intorno a questo problema ha sollecitato il contributo di dati e valutazioni di una serie di interlocutori, anche attraverso numerose audizioni, l'ultima delle quali in ordine di tempo è stata nel settembre scorso quella del procuratore nazionale antimafia, dottor Vigna.

Nel corso dei numerosi sopralluoghi sono stati ascoltati oltre 150 interlocutori, i quali hanno espresso valutazioni, hanno portato dati e così via; ma oltre all'ascolto doveroso di questi interlocutori, da noi sollecitato, sono state depositate diverse relazioni e documenti. In particolare abbiamo acquisito la relazione sui problemi posti all'amministrazione della giustizia dalla criminalità organizzata in Campania (mi riferisco alla relazione approvata dal CSM il 27 luglio scorso). Questa enorme mole di materiale ha richiesto uno sforzo di sintesi che, per la verità avevo già fatto due anni fa depositando una prima stesura di questa relazione, che ha avuto una lunga gestazione.

Già due anni fa, dicevo, avevo avuto modo di presentare una bozza di rela-

zione, che faceva il punto relativamente a quel periodo, ma poi per una serie di circostanze quella bozza non era stata portata in discussione; nessuna relazione, del resto, su nessuna regione è stata portata in discussione. Di qui l'esigenza da me avvertita di aggiornare il quadro e presentare, pur lasciando inalterato l'impianto, una seconda relazione, come i dati presenti nell'archivio e le relative fotocopie testimoniano. Anche in questo caso, però, per una serie di circostanze, su cui è inutile tornare, non vi fu una discussione. Siamo così arrivati al momento attuale, che io giudico importante. È stato però necessario aggiornare i dati e rividerli criticamente alla luce della situazione attuale della criminalità organizzata in Campania, in modo che venisse fugata qualsiasi patina datata, cioè l'individuazione di problemi individuati delineati secondo la condizione e la situazione di due anni fa o dell'anno scorso. Debbo dire, senza enfasi autogratificante, che lo sforzo è stato notevole ma il risultato può essere giudicato abbastanza soddisfacente.

La relazione si articola in tre parti, che io sintetizzerò rispettando i tempi e non commettendo l'ingenuità di leggere dei brani perché non voglio certo sottovalutare l'impegno da parte di colleghi che, avendola ricevuta in tempo, quando interessati (ed io sono sicuro che lo siano tutti), avranno già avuto modo di leggerla.

Illustrerò innanzitutto il quadro generale, per fare poi alcune considerazioni. Il quadro generale è relativo all'articolazione della relazione, che parte dalla constatazione della radicalità di un fenomeno, quello camorristico, che non si considera aggiuntivo o qualcosa tutto sommato marginale nella vita della società campana. Questo comporterebbe una sottovalutazione estremamente pericolosa, che oltretutto sarebbe contraddetta dalla tragica cronaca quotidiana; uso il termine « tragica » con piena consapevolezza della forza semantica di questo aggettivo, perché tragica è la condizione dell'universo camorristico e la carica di devastazione e di morte, oltre che di corruzione, che esso introduce.

L'assunzione della radicalità del fenomeno camorristico è fatta nella prospettiva di una lotta efficace, perché accanto al mio convincimento della centralità di questo fenomeno vi è anche il convincimento che questo può essere efficacemente combattuto, attenuato con l'impegno conoscitivo, con adeguati strumenti normativi, con l'impegno delle varie articolazioni istituzionali e della società civile, nei suoi diversi soggetti; con l'impegno di quella parte della società campana, che è poi la stragrande parte, densa di fermenti, di vitalità e di tensione progettuale, alla quale questa relazione si rivolge per fare causa comune contro la camorra, che però deve essere conosciuta.

So di dire una cosa ovvia, ma mi piace ribadirlo: non si riesce a combattere efficacemente ciò che non si conosce in maniera adeguata. Una conoscenza adeguata è strumento necessario per elaborare una strategia efficace; né questa strategia efficace può essere frutto di una opzione ideologica, di una mera adesione a principi di carattere generale. Questo universo, questo fenomeno va perimetrato criticamente, va individuato nei suoi tratti essenziali, va anche tarato, misurato sulla incidenza effettiva che ha nella società civile.

Ecco allora la necessità di un quadro generale che individui le modalità essenziali della trasformazione della criminalità camorristica dal 1993 ai giorni nostri e quindi la necessità di delineare alcuni tratti di carattere generale perché nel tempo molte cose sono cambiate, il fenomeno della criminalità nelle diverse aree e nelle diverse società ha subito notevoli trasformazioni ed è bene quindi seguire queste trasformazioni, a partire dalle acquisizioni critiche di relazioni e documenti prodotti nelle precedenti legislature da precedenti Commissioni antimafia.

Il bilancio che viene fatto in questa relazione è sulla situazione attuale, con l'individuazione delle diverse aree territoriali. Nelle precedenti relazioni vi era stato uno sforzo notevole per delineare la situazione in Campania sotto il profilo della criminalità organizzata, però alcune

aree non avevano mostrato quella particolare virulenza, quella particolare pericolosità, sotto il profilo della criminalità, come negli anni più recenti. Ecco la necessità di fare, pur nel quadro di una attenzione rivolta all'universo camorristico che ha collegamenti significativi, interni, esterni ed internazionali, un discorso specifico per Napoli e la sua provincia, un discorso specifico per Caserta, un altro per Avellino e Benevento ed un altro ancora per Salerno, con il tentativo inoltre di individuare le modalità della presenza extraregionale della camorra.

Sbaglierebbe, a mio avviso, chi avesse una visione localistica o regionalistica di questo fenomeno come degli altri della criminalità organizzata. Ormai, pur avendo profonde radici nel territorio regionale, i suoi collegamenti sono di carattere nazionale e internazionale. Dobbiamo avere questa percezione per evitare il pericolo di una lettura arcaicizzante che tenda a collocare questo come un fenomeno tipico di alcune società tradizionali. Si tratta di una visione superata dalla conoscenza dettagliata che si ha dei legami e della capacità della camorra di modulare i propri settori di attività secondo lo sviluppo della società; non è solo legata a forme tradizionali, ma di questo parlerò, anche se sempre con la dovuta sinteticità, quando affronterò la seconda parte della relazione.

In questa situazione, qual è la collocazione, l'attività, i risultati degli apparati investigativi e degli organi giudiziari? Anche qui si tenta un bilancio critico, che individui poi anche la situazione dei latitanti, degli imputati scarcerati per decorrenza dei termini, dei boss detenuti, in modo che il quadro sia sempre realistico e fotografi il più possibile la realtà esistente.

Viene poi affrontata la tematica drammaticamente attuale delle collaborazioni di giustizia e quindi la necessità di una riflessione critica su questo istituto che ha portato a grossi risultati ma ha suscitato anche rilievi e perplessità delle quali la Commissione non può non tener conto;

non può non farsi carico del dibattito su queste tematiche, tentando poi di avanzare una propria proposta.

Viene infine fatto anche un bilancio sulla aggressione ai patrimoni mafiosi. Sappiamo che la lotta patrimoniale è uno degli strumenti più efficaci nella lotta alla criminalità organizzata, però siamo anche consapevoli — credo che lo siamo tutti; ecco l'uso del plurale che non vuole essere *maiestatis*; semmai sarebbe *modestiae* — che l'aggressione ai patrimoni mafiosi risulta non solo inutile ma addirittura un *boomerang* se alla confisca non segue anche l'assegnazione e l'utilizzazione, perché diversamente si ha il segno del fallimento dello Stato che ha iniziato qualcosa che poi non viene portata a compimento.

Infine, sempre per l'esigenza di combattere ciò che si conosce adeguatamente, vi è lo sforzo di individuare i tratti caratterizzanti il fenomeno camorristico. Sulla camorra si potrebbero scrivere libri interi, ma c'è già una letteratura — non particolarmente ricca come quella sulla mafia — che si è venuta a formare dall'ottocento. I tratti caratterizzanti il fenomeno sono l'onnipervasività, la capacità di individuare nuove modalità e così via. Certamente si tratta di un fenomeno delinquenziale, che attiene al momento criminale e trasgressivo rispetto all'apparato legislativo, ma guai se avessimo di esso una visione esclusivamente giudiziaria, perché, per comprenderlo, lo dobbiamo collocare in un contesto socio-economico e culturale, rifuggendo da qualsiasi tentazione di determinismo biologico o sociale. La criminalità a Napoli non è certo rapportabile a cause di tipo genetico, ma individuare l'infinita rete di intersecazione e di connessione tra i fenomeni delinquenziali e il contesto socio-economico, il retroterra culturale, non significa fare operazione accademica — a parte che quando la conoscenza produce frutti critici va sempre valutata positivamente — perché ciò è indispensabile per procedere all'individuazione dei settori specifici e dei mezzi più efficaci per combatterla.

A tal proposito vorrei sottolineare che, rispetto al consenso popolare del fenomeno camorristico e all'indubbia rete di collegamento che vi è nei quartieri popolari tra manifestazioni camorristiche e consenso, bisogna, con strumenti di individuazione forniti dalle scienze sociali, differenziare l'esito che può apparire popolare di tutto ciò e la matrice dell'apparato dei valori mafiosi (uso il termine nell'accezione tecnica, antropologica di mete culturali obbligatorie).

La cultura mafiosa ha obiettivi solo formalmente analoghi, quando non identici, a quelli della cultura popolare, perché in realtà se ne differenzia profondamente per le finalità della ricchezza, del potere, del prestigio che caratterizza l'εδος di altre classi, pur con differenziazioni, che non è il caso di sottolineare in questa rapidissima e persino rapsodica, per quanto io cerchi di ricondurla ad unità critica, introduzione.

Vorrei ricordare che, per delineare questa bozza di relazione, ho utilizzato tutte le audizioni e i risultati dei sopralluoghi (migliaia di pagine), ma anche, nel quadro critico comunque delineato, i contributi prodotti da forze di opposizione: mi riferisco ai senatori Florino e Novi che hanno già depositato alcuni documenti. Non l'ho fatto per una forma di *captatio benevolentiae*, ma perché ciò riflette un mio convincimento profondo: la lotta alla camorra non può che essere un obiettivo comune, quale che sia la nostra collocazione politica. Altri possono essere i momenti di radicale differenziazione legittima, anzi « sale » della vita democratica, ma non la lotta alla criminalità. Guai se decidessimo le strategie a seconda dell'appartenenza politica. Ecco perché l'inserimento, a volte persino in maniera virgolettata, dei contributi conoscitivi, tutti recuperati nella loro istanza profonda di verità e di impegno politico che accomuna tutti noi, chi vi sta parlando, le forze di maggioranza e quelle di opposizione.

La camorra, per la sua capacità di adeguarsi ai diversi settori, non svolge la sua attività prevalente solo in alcuni comparti, ma, volta a volta, individua quelli

più atti a produrre ricchezza - una delle sue finalità principali - e lì si impegna direttamente o imponendo il pagamento di tangenti. Cito ad esempio droga, contrabbando, estorsioni, usura, armi, ma anche settori come quello della prostituzione, che non è nuovo anche se è nuova la modalità, nel senso che, di fronte alla gestione nigeriana, la camorra si inserisce permettendo tale gestione ma facendosi pagare la tangente, oppure quello dei rifiuti, delle discariche e delle cave, dove si riscontra uno dei fenomeni più rilevanti: il Mezzogiorno, purtroppo, rischia di diventare la pattumiera non solo dell'Italia ma anche di altri paesi, perché, attraverso il collegamento con organizzazioni criminali, vengono scaricati nel territorio rifiuti tossici e così via. Poi ovviamente e tradizionalmente, anche se con modalità nuove, vi sono il settore dei lavori pubblici, le truffe e altre forme emergenti di attività camorristica.

Infine l'immigrazione clandestina, fenomeno recente di cui pure dobbiamo renderci conto.

Una camorra imprenditrice così abile e così duttile nell'individuare settori di intervento non potrebbe sviluppare la propria efficacia se non avvalendosi di collusioni, di contiguità, di disattenzioni, quando non di vere e proprie connivenze con alcuni appartenenti a segmenti istituzionali. Certo, vi è da parte mia la massima attenzione a quanto di positivo si è fatto nella lotta contro la camorra da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, fino ad arrivare all'operazione « Golfo », però questa valutazione positiva dell'impegno e dei risultati non deve indurci a forme o di disattenzione o di omissione di responsabilità specifiche di alcuni. Ecco perché talune parti della relazione sono dedicate a quanti hanno collaborato con la camorra o a fenomeni di vera e propria collusione, facendo riferimento ad atti ufficiali. Un relatore non può sostituirsi agli organi inquirenti, ma dove vi sono dei documenti è doveroso, per quell'istanza di verità di cui parlavo prima, rappresentarne i diversi aspetti, sia quando si tratti di giudizi

conclusi, sia quando si tratti di persone sulle quali la stessa Commissione ha ricevuto documenti con pesanti rilievi circa l'operato e il turbamento nell'opinione pubblica per tale operato.

Quindi, la relazione parla anche, senza attestarvisi lungamente e senza alcuna forma di compiacimento né di tipo persecutorio né di tipo assolutorio che dovrebbero essere e sono estranei alla nostra volontà indagatrice, del ceto politico-amministrativo, di casi di collusione, corruzione o di diretto coinvolgimento da parte di appartenenti alle forze dell'ordine (si tratta di singoli, ma non per questo possiamo tacere) o di appartenenti all'ordine giudiziario, che è benemerito per l'impegno che produce e anche perché molte volte opera con forze inadeguate. Nella relazione viene giustamente posta in risalto una serie di rilievi al riguardo fatti dal procuratore Cordova, perché le condizioni in cui operano gli organi giudiziari a Napoli sono di fatica ulteriore. Si dice anche che forse sarebbe necessario, accanto alla richiesta di maggiori forze per quanto riguarda l'organico della magistratura, verificare la produttività, poiché ove vi fossero lentezze non accettabili venga valorizzato l'impegno di chi produce di più e venga stimolato chi sia affetto da maggiore indolenza.

L'ultima parte della relazione si intrattiene sul che fare. La conoscenza è indispensabile, ma poi, data la sede in cui si svolge la nostra riflessione, essa deve essere finalizzata alle modalità operative, all'intervento. Allora, viene sottolineata la necessità di un maggiore impegno in termini di indagini e di una maggiore repressione. Dobbiamo farci carico del desiderio di sicurezza che viene dalla società civile e dalla società campana e dobbiamo andare verso forme maggiormente e più efficacemente repressive per dare alle varie categorie la sensazione che la criminalità non domina incontrastata e che lo Stato è con loro. Bisogna potenziare le forze dell'ordine che vanno profondamente riorganizzate, considerato che a volte si registrano lentezze, conflittualità e modalità che intralciano il dispiegarsi

efficace del loro impegno. Del potenziamento degli organici della magistratura vi ho già parlato recuperando positivamente quanto più volte il procuratore Cordova ha avuto modo di dirci. Anche qui dobbiamo dare non solo la sensazione ma la dimostrazione che lo Stato è con i magistrati che più intendono impegnarsi, come è con le forze dell'ordine. Poi occorre individuare strumenti di controllo dell'operato amministrativo, procedere ad uno snellimento burocratico e trovare le modalità per la trasparenza amministrativa. Bisogna anche riflettere sull'istituto dello scioglimento dei consigli comunali, che, come ci è stato più volte ripetuto, non ha raggiunto l'obiettivo che si era posto. È necessario intervenire sull'apparato burocratico che molte volte resta, facendo continuare l'attività di collusione. Vi è inoltre la necessità di approntare provvedimenti anticamorra che, senza diventare eccezionali, siano comunque transitori.

Bisogna tenere conto del fatto che la normativa attuale per l'impegno nel Mezzogiorno (penso ad Agenda 2000, alla stagione dei grandi appalti e al raddoppio dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria) dispone di un capitale notevole, di risorse finanziarie elevatissime che saranno doverosamente investite. Certamente non possiamo auspicare per il Mezzogiorno, considerato che vi sono le organizzazioni criminali, un impegno finanziario minore; in tale modo verremmo meno alla nostra funzione di legislatori e di rappresentanti anche del Mezzogiorno, però dobbiamo individuare strumenti, osservatori e modalità per impedire che i capitali siano intercettati dalle organizzazioni camorristiche. A tal fine occorrono anche provvedimenti specifici ed in questa ottica dobbiamo proporre al Parlamento strumenti legislativi e al Governo strumenti amministrativi e organizzare meglio il coinvolgimento di figure come quella del sindaco in questa nuova stagione che vede sempre più la responsabilizzazione anche di tipo personale dell'eletto.

Tutto ciò è necessario in un quadro di potenziamento del tessuto economico, non

perché io creda minimamente all'equiparazione meccanica ed esaustiva tra povertà e disoccupazione da un lato e camorra e criminalità dall'altro. Il problema è ben altrimenti complesso, però è indubbio che bisogna operare anche sul tessuto socio-economico, come bisogna coinvolgere in un'operazione tesa al raggiungimento di una diversa qualità della vita tutti quegli elementi e manifestazioni di vitalità politica, associazionistica e culturale presenti nella società campana. In questo senso si parla di un'articolata strategia pedagogica e non soltanto con riferimento all'istituzione scolastica. L'impegno pedagogico permanente coinvolge tutti, sia i responsabili delle istituzioni, noi compresi, sia i segmenti della società civile. A tal fine viene fatta una sintetica ricognizione delle strutture culturali esistenti che mostrano la vitalità della società napoletana e campana che sarebbe ingiusto schiacciare nel giudizio negativo, che pur va dato, del fenomeno camorristico. Il τέλος, la finalità complessiva è l'instaurazione definitiva, non solo demagogicamente proclamata, di una cultura della legalità e del rispetto di ciascun modo di sentire, pensare e agire e, una legalità vissuta non come ossequio formale alla norma o dovuta al timore della sanzione, ma come valore di fondo interiorizzato. Ecco perché si deve accompagnare al rispetto di ciascuno, fino a quando non ci abituiamo a considerare realmente gli altri come fine e non come mezzo (è questa una formulazione celeberrima). Se non recuperiamo profondamente in prospettiva politica l'impegno etico, credo che qualsiasi sforzo rischi di fallire.

Ho cercato di delineare una strategia complessiva non certo perché ritenga questa relazione esaustiva, per cui sono totalmente disponibile nei confronti di suggerimenti e integrazione. Molti aspetti sono sottolineati nell'apparato delle note che individuano le fonti dalle quali ho attinto.

Vorrei invitare i colleghi a leggere la relazione tenendo conto che è stato compiuto un profondo sforzo nell'individuazione

della realtà senza opzioni predeterminate, senza scelte ideologiche, che ritengo siano un ostacolo fondamentale nella tensione alla verità e all'agire politico. L'opzione ideologica è ben diversa dalla tensione ideale nella quale anch'io mi identifico con l'auspicio che anche la discussione sia dettata dal comune sentire pur nelle diverse e totalmente legittime opzioni politiche specifiche.

PRESIDENTE. Inizia a questo punto la fase del dibattito che ci impegnerà anche martedì prossimo, tenuto conto che alcuni parlamentari sono attualmente in missione negli Stati Uniti e ci hanno fatto sapere che intendono intervenire.

Mi auguro che questo momento di discussione sia franco e ampio come è stato quello sulla relazione sulla Calabria e che ci porti ad una relazione finale in grado di rappresentare la ricchezza di analisi e di proposte emerse.

MARIO GATTO. Affrontare una relazione sulla criminalità organizzata in Campania in maniera esaustiva non è incombenza da poco a causa della natura proteiforme del fenomeno malavitoso. Il senatore Lombardi Satriani, da uomo di scienza, con competenza e professionalità ha elaborato un approfondito studio sulla complessa materia: partendo da una lucida disamina degli aspetti anche antropologici, storici, culturali e socio-economici del fenomeno è passato ad un'analisi della rilevanza quantitativa e della conoscenza dell'organizzazione ed ha delineato infine delle modalità operative.

Esprimo pertanto un apprezzamento per l'impegno profuso dal collega nell'elaborazione di una relazione ricca di contenuti e, a mio parere, esente da difetti o lacune. Ma accogliendo l'invito del relatore, mi sia consentito apportare alla discussione il contributo di considerazioni personali in qualità di parlamentare campano. Si tratta di puntualizzazioni che non possono coprire l'intera materia, quindi di spunti che ho dedotto dalla lettura della relazione; una lettura, a dire il vero, non approfondita perché di tempo materiale ne ho avuto poco.

Dalla relazione leggo: «La camorra è un insieme di comportamenti delittuosi, ma è anche atteggiamenti, valori, modelli, temi culturali. Esiste una cultura della camorra che è talmente operante da essere interiorizzata dalle persone sin dai primi anni dell'infanzia». Dette affermazioni, che ad una prima analisi possono apparire forti, se non addirittura in linea con teorie lombrosiane sulla specificità genetica dei meridionali e che, a parer mio, non sono certamente da estendere *erga omnes*, poggiano su un substrato di una certa validità sia sociologica, sia storica. Politologi insigni ritengono che il fatto che il meridione e la Campania siano stati sempre terra di conquista da parte di vari popoli e che la Campania non abbia vissuto la cosiddetta epoca dei comuni abbia provocato la mancanza di strutture orizzontali - per così dire - di reciproca solidarietà, ingenerando così un modello di strutture verticali di assoggettamento. Di qui il clientelismo e la raccomandazione eletti a sistema. E accanto a questo l'affermazione del Villari, alla fine dell'Ottocento, il quale affermava che i campani hanno molto sviluppato il senso dell'io e poco il senso del noi. Ciò quasi a sottolineare che la propensione del campano a valorizzare quanto gli appartiene di proprietà e a ritenere qualcosa di estraneo tutto quello che è fuori della sua porta è la base sociologica per un attecchimento della cultura camorristica.

Ho condiviso lo spaccato simbiologico dato dal relatore Satriani nel fotografare la società campana: una sorta di cellula con al centro un nucleo «virulento», in continuità con un reticolo endoplasmatico di collusi, di persone che creano un'osmosi continua con questo nucleo virulento e tutto un citoplasma costituito dal resto della società campana che subisce. Come fare in modo che il reticolo endoplasmatico diventi citoplasma e che questo nucleo diventi sempre più piccolo? È questo l'obiettivo che ci proponiamo. Conoscere, diceva il senatore Satriani, per cercare di combattere quanto più possibile questo nucleo virulento; conoscerlo e combatterlo ponendo mano a due obiettivi

principali: la cultura della legalità come interiorizzazione del fenomeno e non come imposizione; il rispetto del singolo.

Ciò premesso, mi sia consentito, da campano, di rifiutare, di rigettare in modo completo quanto il procuratore Vigna ha detto in Commissione allorquando ha affermato che la camorra dà il pane alla gente. Io non ritengo che la camorra dia il pane a tutta la gente campana. Vi è anche una grossa parte della società campana che subisce, ma vi è un'altra parte che combatte contro questi fenomeni camorristici.

Passando poi all'assetto attuale della camorra, ricordo che nel corso dell'audizione tenuta presso la prefettura di Napoli abbiamo avuto modo di avere una fotografia reale del cosmo malavitoso. In Campania agiscono 100 clan camorristici: 60 nel napoletano, di cui 40 in città e 20 in provincia, 17 nel casertano, gli altri nelle altre provincie. La pervasività camorristica è molto più diffusa solo in due provincie, nel napoletano - nella provincia di Napoli - e nel casertano, anche se con aspetti oserei dire differenti: la camorra napoletana è più militare, più stragista, ma allo stesso tempo pulviscolare, a differenza della camorra casertana che io vedo più magmatica, perché tra i clan in cui è frazionata vi sono relazioni e rapporti tali da renderla più simile alla mafia. Ma qualcosa sta cambiando proprio nel casertano; sta cambiando nella misura in cui prima di una certa epoca si era creato attorno a questa organizzazione malavitoso una sorta di protezionismo non richiesto, un protezionismo spontaneo derivante dal fatto che su quei territori la microcriminalità non doveva esistere né doveva esistere la droga; inoltre, poiché i soldi che giravano erano tanti, le estorsioni ai piccoli imprenditori e ai commercianti della zona non venivano effettuate. Oggi tutto questo sta cambiando: la microcriminalità è comparsa in queste zone, la droga si spaccia, le estorsioni vengono fatte in modo generalizzato. Questo, che potrebbe apparire un punto di forza della camorra casertana, è a mio avviso un punto di debo-

lezza, perché comunque si è rotto l'anello psicologico che unisce la camorra e gli abitanti dell'Agro aversano.

Vi è poi un altro aspetto: questi stessi abitanti si stanno accorgendo dei danni che hanno ricevuto dal modo in cui la camorra ha devastato il territorio, riversando in quei comprensori ogni sorta di rifiuti tossici e nocivi e che i casi di leucemie e tumori nell'apparato digerente, principalmente nei bambini, stanno aumentando. Quella gente comincia a chiedersi se queste organizzazioni mafiose facciano danno o se invece stiano apportando il maggiore danno possibile per la salute: la perdita della salute.

Passando ad altre considerazioni, ritengo che all'interno della relazione il problema del riciclaggio del denaro non sia stato sviluppato, anche perché — mi è stato riferito poc'anzi — non è che vi siano state molte indagini in materia. A questo proposito voglio portare all'attenzione della Commissione un'interrogazione da me presentata giorni addietro: si è avuta notizia che le poste italiane hanno attivato un nuovo servizio di polizze vita; i contratti di queste polizze vengono pagati presso gli uffici postali quasi sempre in contanti; da un'analisi del fenomeno si è visto che le filiali che hanno realizzato la maggiore quantità di ricavi per tali polizze sono ubicate nella mia zona. Ho chiesto al ministro dell'interno di dar luogo ad un'indagine conoscitiva per approfondire la questione. Trattandosi, infatti, di denaro non confiscabile e del quale non si conosce in alcuni casi l'origine, dette operazioni potrebbero nascondere anche un giro di denaro sporco. E in questa sede il procuratore Vigna ha parlato di un nuovo strumento che potrebbe dare origine al riciclaggio di denaro sporco: si tratta delle cosiddette SOA, cioè SpA che, in futuro, andranno a stabilire per le singole società di costruzione, l'importo massimo per la partecipazione a gare di appalto. È un allarme che ci è stato dato, per cui dobbiamo controllare i soci di queste società, perché il grosso pericolo è, in primo luogo, che le SOA certifichino che società di costruzione che non ne

hanno le caratteristiche possano partecipare a gare per lavori fino a decine di miliardi; in secondo luogo che esse stesse possano organizzare una filiera di società per partecipare a gare d'appalto pilotate. Questo è un altro aspetto che dobbiamo tenere sottocchio. Nella nostra zona, normalmente quando una cosiddetta gara d'appalto è « regolare » viene aggiudicata con il 20 e il 30 per cento di ritorno; le gare d'appalto assegnate con ribassi del 5-6 per cento di frequente sono quelle in cui le organizzazioni malavitose gestiscono in prima persona il tasso da imporre; esse sono infatti in grado di avvicinare tutte le ditte invitate a partecipare alla gara d'appalto imponendo tassi di comodo.

Cercare di approfondire questi argomenti, creare un osservatorio sugli appalti, che risalga anche agli anni scorsi, e portare avanti un'indagine combinata rispetto a tutti questi aspetti credo che possa essere utile.

Per quanto riguarda la lotta alla criminalità, condivido in pieno tutte le strategie prospettate dal senatore Satriani, ma sento il dovere di fare alcune osservazioni nell'organizzazione delle forze di polizia. Ritengo che la stanzialità sia la peggiore nemica per l'efficienza delle forze di polizia. Che il nativo campano operi in Campania come poliziotto va bene, purché non operi nel sito natio. Sono infatti troppi i casi di corruzione che hanno portato a non avere nella giusta considerazione le forze di polizia operanti in Campania. Dobbiamo fare in modo che le stesse forze di polizia non siano attratte dalla persuasività della camorra, mettendola nelle condizioni migliori per poter vivere con serenità: mi riferisco agli alloggi di servizio, a proposito dei quali come parlamentari abbiamo l'obbligo di far sentire la nostra voce per far sì che nel meridione e in Campania il numero di alloggi di servizio per la polizia e carabinieri sia implementato. Inoltre si dovrà concretizzare una rotazione continua tra le forze di polizia. Ritengo inoltre che, in aggiunta a queste strategie importanti per contrastare la camorra con una certa efficacia, vi è la priorità di velocizzare

l'iter dei processi, di incrementare il numero dei giudici e di disporre di un numero maggiore di aule giudiziarie utilizzabili per teleconferenze.

Ci sarebbe ancora tanto da dire. Da casertano potrei continuare a parlare per ore, ma mi fermo a questo punto riservandomi di fornire appunti scritti al relatore.

MELCHIORRE CIRAMI. Occupero pochissimo tempo, perché in questa fase ritengo opportuno che parlino i colleghi campani, che hanno una conoscenza migliore del territorio e di tutto ciò che su di esso si agita.

Ho esaminato con particolare attenzione la bozza di relazione sulla criminalità organizzata in Campania e sento di esprimere un vivo e convinto apprezzamento al collega Lombardi Satriani per la qualità del lavoro svolto. Non darò altre aggettivazioni perché sarebbero superflue per chi conosce Lombardi Satriani. Quindi, questa relazione non poteva che essere così, cioè approfondita, complessa, ricca di spunti di riflessione e con qualche preoccupazione, di cui qualcuna già esternata dal collega che mi ha preceduto.

Nel condividere l'impostazione contenuta nel documento, vorrei tuttavia esprimere, se mi è consentito, una nota critica che offro alla valutazione dei colleghi con spirito costruttivo (ne abbiamo accennato nel corso di una telefonata e qui la debbo necessariamente evidenziare). Lo faccio per quella deformazione professionale che trent'anni di magistratura hanno pazientemente costruito e di cui naturalmente vado orgoglioso: l'attenzione costante verso l'obiettività di giudizio, la ricerca affannosa della verità ovunque essa riposi, il sacro culto delle regole. Credo, così, di essere in sintonia e in corrispondenza con quanto ho fatto inascoltatamente per la Calabria quando si è discusso del caso Montera.

Mi riferisco, allora, al paragrafo sulle infiltrazioni della camorra negli organi istituzionali e, in particolare, al caso del dottor Miller, che personalmente non conosco, né ho mai incontrato; aggiungo di

non aver mai avuto corrispondenza con costui, né telefonica, né scritta, né epistolare, né verbale. A costui, nella bozza interlocutoria della relazione del gennaio scorso, sono state dedicate pagine e pagine dense di presunti rilievi, dati obiettivi, riferimenti, perplessità. Vi si legge però anche del procedimento penale e delle pratiche disciplinari avviate avanti al CSM sugli stessi fatti, l'ultimo dei quali risale al 9 luglio del 1998. Il tutto si è concluso con l'archiviazione. In data 27 maggio 1999, il dottor Miller è stato anche dichiarato a maggioranza idoneo ad esercitare le funzioni di magistrato di cassazione con pareri lusinghieri. Mi chiedo pertanto - ed è questo l'interrogativo che pongo alla Commissione - cosa si ipotizzi in questa sede. Si rimette in discussione l'operato del dottor Miller, del GIP che ha archiviato il suo procedimento penale o quello del Consiglio superiore della magistratura, che lo ha dichiarato idoneo ad esercitare le funzioni di magistrato di cassazione? Dico questo perché se scriviamo ciò che ho letto sul conto di questo magistrato, non possiamo - collega Satriani - non svolgere valutazioni analoghe anche nei confronti di quelle autorità che delle sue vicende, a vario titolo, si sono occupate. Ma mi chiedo e mi interrogo se abbiamo gli elementi e il titolo per fare tutto ciò. A me non pare.

Osservo inoltre che sono state obliterate, per esempio - e qui scatta una contraddizione -, autorevoli prese di posizione a favore di questo magistrato; prese di posizione assunte da personalità severe, quale è quella del procuratore della Repubblica di Napoli Cordova. In una nota elogiativa datata 12 maggio 1997, che è agli atti della Commissione, Cordova ha testualmente evidenziato « la profonda preparazione giuridica del dottor Miller, l'alta professionalità, l'encomiabile senso di misura, la serena obiettività, l'assoluta e silenziosa dedizione al dovere, lo straordinario impegno dedicato quotidianamente e stabilmente all'attività di ufficio, il costante stile professionale tenuto nelle sue funzioni ». Tutto questo lo troviamo in

una memoria difensiva che è stata citata in nota ma che non è stata illustrata.

Ripeto ancora che io non conosco il dottor Miller, che non ho mai incontrato. Ma da parlamentare e da ex magistrato non posso però esimermi dal sollevare tale questione, perché delle due l'una: nella versione finale della relazione è vero che le numerose pagine dedicate al magistrato - ciò per la sensibilità del collega Satriani - si sono ridotte a poche righe, ma anche una parola è sufficiente a gettare discredito, come voi mi insegnate; a mio modo di vedere, invece, o ci si riferisce a fatti nuovi, ulteriori rispetto a quelli già noti, oppure l'inserimento del dottor Miller nel paragrafo in parola non è corretto alla luce dell'inesistenza dei fatti accertati, di rilevanza penale, dell'esito dell'istruttoria del CSM, della nomina a magistrato di cassazione. Ed ammesso che corretto lo fosse, nel sintetizzare i fatti, non si potrebbe non censurare anche il GIP, con nome e cognome, e lo stesso CSM nè dimenticare i fatti a favore del magistrato, il quale peraltro, come mi ha riferito in una conversazione telefonica la settimana scorsa lo stesso relatore Lombardi Satriani, ha sporto denuncia in quanto sono trapelati alcuni contenuti della versione provvisoria (ovviamente quelli a lui ostili, finiti poi sui giornali). Vi è stata una querela e ancora una volta desidero richiamare l'attenzione della presidenza su un fatto che ho spesso segnalato, restando sempre inascoltato: la sistematica violazione del segreto e della riservatezza di questa Commissione.

Nei mesi scorsi avevo comunicato al presidente Del Turco (inascoltato, forse perché - non si tratta di una nota polemica - il rilievo proveniva dalla mia parte politica) la notizia che su un giornale era stato riportato il testo virgolettato e identico nella punteggiatura dell'intervento del procuratore Croce a Messina, che come ricorderà bene era coperto da riservatezza. Nell'occasione mi sia dunque consentito richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi sull'esigenza di

riservatezza che deve essere rispettata da parte di tutti coloro che a vario titolo collaborano con la Commissione.

In assenza di elementi oltre a quelli già noti, propongo di espungere ogni riferimento al dottor Miller, anche quello contenuto tra parentesi, al caso della sua nomina quale procuratore aggiunto di Santa Maria Capua Vetere; ulteriore contraddizione, questa, perché se, archiviato il procedimento per incompatibilità d'ufficio ex articolo 2 della legge delle Guarentigie, lo si nomina poi procuratore aggiunto nell'ambito della stessa questione, devo capire dove e se vi sia errore: nel comportamento di Miller o nel comportamento dell'organo di autogoverno che non ne ha tenuto conto o che ha sottovalutato la questione? È un fatto che dovremo chiarire; noi per primi, come parlamentari, abbiamo il dovere istituzionale di non etichettare gli atti legittimamente adottati da autorità ed organi costituzionali nel libero ed autonomo esercizio delle loro funzioni.

Devo aggiungere in conclusione un riferimento ad una questione che mi ha colpito e che negli anni che ho trascorso in Commissione non è stata mai sufficientemente approfondita. Intendo riferirmi - il relatore lo fa molto bene - alle infiltrazioni nel sistema burocratico. Facciamo un attacco sistematico agli organi elettivi, siano essi comunali, provinciali, nazionali o regionali; non mi pare però che i vari ministri dell'interno siano mai intervenuti, oltre che per sciogliere consigli comunali, per cacciare via la classe burocratica che quei consigli comunali, provinciali e regionali, metteva in difficoltà. Per me vale infatti un assioma: un politico corrotto, eletto, se trova una classe burocratica sana, non può corrompere l'ambiente; viceversa, un politico sano che si inserisce in un contesto già corrotto e pervaso di corruzione non può, alla fine, che rispondere per tutti. Lui ne risponde, ma gli altri restano al loro posto.

PRESIDENTE. Ho ascoltato con molto interesse le sue considerazioni. Mi riservo

di riprendere nel mio intervento in particolare la parte relativa al caso Miller.

FILIPPO MANCUSO. Partirò proprio dalle considerazioni del mio collega su quanto si addebiterebbe al magistrato Miller, che anch'io non conosco di persona e di cui non conosco alcuna delle attività svolte. Non è quindi intorno ai suoi requisiti che intendo soffermarmi, ma piuttosto sul metodo, sul criterio, sulla mentalità che autorizza a fare di lui una questione eponimo, esponenziale e mi auguro che anche lei possa a momento debito parlarne.

Vi è un mostro a due facce. Miller ha due facce, quella del suo *cursus honorum*, che emerge leggendo le carte che lo riguardano, e quella dell'opinione fumosa, sostanzialmente negativa, sospetta, di cui emerge traccia nella relazione, secondo me la migliore che in questa Commissione abbiamo ascoltato finora da parte del senatore Satriani. Tende, è vero, all'intellettualismo: senza dirlo si avvicina a Kant trattandolo da collega, ma si tratta di un documento che fa onore a noi tutti.

Miller è un magistrato che, a quel che sembra, ha ricevuto la stima operosa e operativa del suo ufficio, dei suoi capi, del Consiglio superiore. Risulta però delegittimato. Non vi è dubbio...

PRESIDENTE. È una proposta, per ora.

FILIPPO MANCUSO. Nella proposta risulta delegittimato. Non so quale dei suoi due volti sia quello vero. Forse, come in ognuno di noi, quello vero rimane ignoto a tutti e al suo stesso possessore. Però è delegittimato. Perché ci si è dato sempre sulla voce? Quando noi - io fra questi - abbiamo sollevato obiezioni ben più fondate nei confronti di Caselli, nei confronti della procura di Palermo, nei confronti della procura di Milano per quel che era accaduto, si è preteso tacitarci nel nome di principi che avremmo in quel caso violato usando la magica e stupida parola « delegittimazione ». Si tratta, ancora una volta, di un effetto condizionato

dall'inclinazione politica, che suggerisce queste distorsioni logiche e politiche. Se Miller, come è indiscutibile, viene, sia pure in via di proposta, delegittimato, o la delegittimazione rappresenta in realtà una attività legittima di critica - soprattutto in sede politica e istituzionale - ovvero in questo caso si fa un'eccezione, un'eccezione non commendevole, a fronte di atteggiamenti così chiusi che hanno portato anche lei da quel banco, signor presidente, ad eccedere - lo riconosca francamente, ora che ha un ruolo istituzionale - illogicamente nella tutela di soggetti che non erano, come nel caso di Miller, delegittimati da valutazioni soggettive dei suoi comportamenti, ma da situazioni oggettive in cui si erano cacciati, come più evidentemente si vede in questi giorni, per parzialità, faziosità, scelte politiche.

Non so come mi comporterò in generale rispetto a questa relazione, nei confronti della quale mantengo ferma un'alta stima intellettuale, ma dobbiamo chiarirci una volta per tutte. Quando la materia indagata, come in questo caso, rifluisce contemporaneamente nelle competenze giudiziarie ed in quelle politiche del Parlamento (sia dell'aula sia delle Commissioni) il giudizio deve essere libero e non deve essere tacitato o intimidito da un atteggiamento di preclusione, che è poi di protezionismo indebito, nei confronti dell'attività del potere giudiziario. Non so quanti fra di noi abbiano ancora presente la differenziazione nell'attività giuridica tra fatto ed atto. Noi dell'atto non ci possiamo curare perché esso è di pertinenza del giudice, ma in quanto fatto il comportamento del giudice è oggetto legittimo dell'indagine e della valutazione del Parlamento, naturalmente purché non poggi su prevenzioni, su malanimo o preconetti. Il passaggio circa Miller del senatore Satriani (che sarebbe ugualmente onorevole anche se non fosse parlamentare) è un punto focale. Siamo ad un bivio di sincerità, signor presidente. Un bivio di sincerità che fatalmente coincide con la imminente chiusura dei nostri lavori. Dobbiamo distinguere esattamente ciò che

appartiene alla funzione giudiziaria, che riceve i propri crismi nell'ambito interno del sistema e ciò che dell'attività giudiziaria, sentenze comprese, è invece fatto, non atto, ed è quindi soggetto anche ad una censura e ad una rivisitazione contraddittoria e critica, la più profonda possibile. Considero il passaggio di Miller, non solo nella proposizione conclusiva (le poche righe lette dal collega) ma nel suo apparato logico-preparatorio un fatto sul quale dobbiamo riflettere (voi di sinistra parlate sempre di «riflettere», quasi che noi non sapessimo farlo) insieme, anche arrivando a risultati opposti, perché la legittimazione nasce dalla nostra posizione, non dall'essere favorevoli o sfavorevoli ai giudici che vi hanno finora protetto.

PRESIDENTE. Ho ascoltato con molto interesse anche il suo intervento e mi riservo di far sentire anche la mia opinione al momento opportuno.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor presidente, poiché non ho ancora avuto modo di leggere la relazione chiedo se vi sarà possibilità di intervenire in un'altra occasione perché pure essendo stato eletto nel Lazio ho vissuto in Campania per tanti anni e avrei piacere di partecipare alla discussione.

PRESIDENTE. Abbiamo pensato di dedicare due sedute a questa relazione. Nel passato eravamo soliti dedicarvi una sola seduta, ma con la relazione sulla Calabria abbiamo rotto questa forse non sana tradizione. Martedì prossimo proseguirà dunque la discussione e avverrà l'approvazione finale del documento. Avrà dunque il tempo necessario a studiare il documento e potrà intervenire la prossima settimana.

MICHELE FLORINO. Ringrazio il senatore Satriani che si è assunto l'onere e la responsabilità di predisporre la relazione. Ricordo alla Commissione che ho presentato sulla questione una relazione di minoranza sulla quale vorrei intervenire in una fase successiva...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore, è giusto che conosca fin d'ora la procedura che seguiremo. Come lei sa, le relazioni di minoranza hanno rappresentato tappe importanti della storia di questa Commissione. Ho ricordato all'inizio del dibattito questi contributi. Per quanto riguarda la procedura il dibattito è unico, non vi è una fase successiva del dibattito per la discussione delle relazioni di minoranza; se lo riterrà opportuno, potrà quindi far riferimento al suo contributo nel corso del suo intervento.

MICHELE FLORINO. Come si procederà al voto?

PRESIDENTE. Si voterà la proposta del relatore. A quel punto potrà svolgere una dichiarazione di voto facendo riferimento al suo contributo.

MICHELE FLORINO. Non posso esimersi dal dichiarare apertamente ancora una volta che forse non si è compreso bene il problema. Affrontiamo ancora una volta la questione camorra con un taglio sociologico, fatto che può rendere suggestiva la lettura, ma che non consente di entrare nel concreto. È questo il caso di parlare e di operare utilizzando la scimitarra e non il fioretto. Soprattutto nel napoletano abbiamo una situazione particolare; non mi rifaccio alle dichiarazioni di Cordova per cui Napoli è un corpo di reato, la Campania un oceano di illegalità, o alle stesse dichiarazioni dell'ex presidente di questa Commissione, oggi Presidente della Camera Luciano Violante: dichiarazioni contenute nelle relazioni che hanno chiaramente denunciato l'insostenibilità della situazione in Campania. Non mi soffermo nemmeno sulla questione politica, che pure ho citato nella mia relazione, anche se su ciò occorre intervenire. Infatti, le amministrazioni di volta in volta cambiano, ma non cambiano le tipologie della camorra né i rapporti con i poteri politici, siano essi di destra o di sinistra, al punto che tutti ci troviamo d'accordo nel fare riferimento al dopo sisma del 1980 quale momento storico del

salto di qualità della camorra, da soggetto impegnato nelle attività più varie, onnipervasivo, come si dice nella relazione, a soggetto imprenditore. Soggetto imprenditore, con la complicità istituzionale a tutti i livelli. Le documentazioni in nostro possesso dimostrano chiaramente l'intreccio camorristico-politico-giudiziario: non a caso gran parte dei collaudatori delle opere della ricostruzione erano magistrati. Si tratta di documenti che fanno parte della storia di questa Commissione di cui ogni commissario può prenderne visione. Questo forte intreccio fece sì che la camorra compisse quel grande balzo di qualità; come soggetto imprenditore riuscendo anche ad incunearsi nel sistema istituzionale.

Vi è poi quella che qualcuno definisce bassa camorra, quella impegnata in attività varie, soprattutto redditizie, alcune delle quali stanno oggi scomparendo grazie all'operato di chi lavora per la repressione dei reati. Tra queste quella del lotto nero, scomparso grazie ai tanti punti di gioco installati in città e alla velocità dell'erogazione delle somme vinte. La camorra, forte del fatto di pagare immediatamente la vincita, consentiva di giocare un'ora prima della chiusura delle ricevitorie. È un fenomeno che sta scomparendo e ciò dimostra che quando lo Stato ha fatto sul serio è riuscito a dare una bella « mazzata » ad un sistema illegale che rappresentava per l'organizzazione una fonte notevole di guadagno. Quanto al contrabbando, da alcuni mesi in qualità di cittadino napoletano che percorre in lungo e in largo la città noto con piacere la scomparsa delle bancarelle; si tratta di attività dove lucra la camorra e dove il guadagno è forte. Ma non si ferma nella recrudescenza dei delitti; rispetto a questa recrudescenza non può esserci, da parte nostra, una sorta di discussione che prende altre strade che non interessino il problema criminale e soprattutto la stratificazione della camorra sul territorio e in primo luogo i morti ammazzati. Qualcuno liquida le vicende dei morti ammazzati come fatti personali: voglio ricordare alla Commissione che le centinaia di

giovani che muoiono a vent'anni, anche se arruolati nell'esercito dei malavitosi, hanno diritto al rispetto della loro vita. Ma poi c'è l'impatto terribile e drammatico dei morti innocenti (non mi soffermo su questi perché sono stati citati nella relazione): a questo fenomeno non c'è una risposta forte dello Stato, perché gli assassini restano impuniti nella stragrande maggioranza dei casi. Ma qualche volta lo Stato commette anche l'errore di piegarsi alla logica camorristica; non ultimo è il caso del giovane fermato perché senza casco ucciso a Fuorigrotta, i cui familiari sono di Bagnoli, da un poliziotto « criminalizzato » — che dovrà rispondere certamente alla magistratura del fatto — lasciato alle sue responsabilità, con l'aggravante però di uno Stato che, per ordini superiori, ha abbandonato Bagnoli per tre giorni (la polizia ha evitato di pattugliare le strade di Bagnoli per paura della reazione della gente).

Rispetto ad una criminalità feroce, ben descritta in alcune pagine della relazione (« criminalità stragista », « l'autobomba »), ciò che colpisce è il fenomeno delle vittime innocenti che lo Stato dovrebbe tutelare, come dovrebbe tutelare i cittadini indifesi rispetto alle aggressioni sistematiche della criminalità e della microcriminalità. A Napoli si muore anche per reagire al tentativo di furto della propria auto; nell'ultimo mese sono morte due persone, trascinate ed uccise da questi banditi nel tentativo di difendere l'automobile.

Ho la sensazione che rispetto ad una camorra che spara ed uccide in modo così spietato, che distoglie l'attenzione dell'opinione pubblica per l'efferatezza dei suoi delitti, esista uno strato di camorra, quella ampiamente descritta da Saredo nella Commissione d'inchiesta del 1901 (che delineò bene le caratteristiche dell'alta e bassa camorra). Se leggiamo quel capitolo e lo riportiamo ai giorni nostri ci rendiamo conto che esiste ancora questo apparato, ma che ne esiste uno ancora più forte che si è incuneato nel tessuto socioeconomico della città al punto di farmi denunciare nella relazione di minoranza

che il 70 per cento delle attività commerciali è gestito dalla camorra. Sono del parere che ove mai la camorra chiudesse le proprie attività economiche ci troveremmo in una situazione di disagio sociale di notevoli proporzioni. Quest'infiltrazione nel tessuto socioeconomico della città avviene con l'usura, che in parte è stata oggetto della relazione Lombardi Satriani, e soprattutto con i metodi che conosciamo, vale a dire l'estorsione e, dopo ripetute estorsioni, l'impossibilità di continuare ad esercitare l'attività commerciale.

Ciò che mi preoccupa è la penetrazione profonda nel tessuto socioeconomico della città, che comporta poi l'assetto istituzionale di una camorra che non ha più bisogno di spararsi e di sparare, in quanto ha saldamente nelle mani il controllo economico del territorio. Nel contempo non c'è una risposta istituzionale, perché segnali preoccupanti si manifestano anche per quanto riguarda gli appalti pubblici, dove le istituzioni dovrebbero garantire il massimo della trasparenza. Ma questo non avviene, in quanto fatti rilevanti dimostrano chiaramente che il treno ad alta velocità e la Salerno-Reggio Calabria, grandi opere, sono in questo momento oggetto di un'attenta indagine per infiltrazioni camorristiche. Le istituzioni non rispondono bene sulla bonifica dell'area occidentale di Napoli: con un provvedimento del 1996 Camera e Senato hanno stanziato 350 miliardi di lire, ma si è riscontrato sistematicamente l'ingresso di imprese in odore di camorra, con il classico sistema del subappalto. Questi 350 miliardi sono finiti e la stessa Commissione territorio, ambiente, con il presidente Giovannelli ed il relatore Capaldi hanno potuto rendersi conto del fatto che è intervenuta solo demolizione e rottamazione, e che la bonifica non è stata ancora effettuata. Quel provvedimento legislativo che prevedeva il termine della bonifica per il 31 dicembre 1999 è stato rinviato di cinque anni, con un ulteriore stanziamento di 250 miliardi. Ed allora, non è vero che c'è attenzione da parte degli organismi preposti alla salva-

guardia ed alla tutela della legalità contro questa infiltrazione strisciante, ed ho la sensazione che pezzi dell'apparato istituzionale, di concerto con l'alta camorra, operino affinché tale penetrazione avvenga in questo modo, soprattutto a Napoli.

Questo avviene perché purtroppo non possiamo tagliare da un momento all'altro i grandi legami che ha la camorra. Guardate, è un momento di riflessione profonda e capire che la camorra non ha più quell'atteggiamento guasconesco, istriotico, quello della spavalderia; si interessa a tutto, ma si interessa anche alle feste ed alle festicciole, ai cantanti neomelodici. Li ho citati nella mia relazione, dove ho definito i cantanti neomelodici come i pitbull della camorra; ogni quartiere, ogni clan camorristico ha il suo cantante di spicco da contrapporre all'altro. Non ha solo questo, ma ha assunto attualmente i connotati della mafia, con un assetto verticistico che ha la funzione di intrattenere rapporti con altre organizzazioni e poter saldare in una sola organizzazione il predominio su tutta la città. Abbiamo l'alleanza di Secondigliano: qualcuno ha voluto far riferimento alla morte del capo clan avvenuta nel carcere, ritenendo che la sua morte e lo smembramento dei clan nei quartieri potesse di fatto debellare la criminalità. La criminalità campana ha una forza in sé che a qualcuno sfugge, ha la forza della ramificazione familiare: con una stratificazione di parentele e di comparaggi si arriva a 300-500 persone che svolgono, grazie a questo ordine familiare, un'opera di penetrazione ma anche di rinsaldamento di una compagine che poteva definirsi sfaldata per l'arresto dei capi clan. Ecco perché la camorra riesce sempre più a rendersi forte e ad operare nel tessuto socioeconomico della città.

Non dico cosa fare, riservandomi di predisporre due pagine relative alle mie considerazioni conclusive, ma occorre affrontare decisamente la questione verticistica della camorra con un sistema repressivo che non può con questo documento condurre a buoni risultati. Ho davanti a me l'immagine di un campo

dove la gramigna, se non viene estirpata, non riesce a far nascere nuove piante; né può nascere una nuova società, con indirizzi programmatici tesi soprattutto al risanamento ambientale della periferia di Napoli. Il sistema repressivo deve essere forte, altrimenti il seme delle nuove piante non germoglierà mai e tutti gli interventi saranno inutili.

A Napoli abbiamo una situazione (non si tratta di una polemica politica) per cui il centro città assurge agli occhi di tutti come in rinascita, ma abbiamo in periferia, per esempio nell'area est della città, una condizione di invivibilità ferma agli anni cinquanta, nei confronti della quale le amministrazioni sia di destra, sia di centro, sia di sinistra non sono riuscite a risolvere i problemi; abbiamo una situazione a Secondigliano-Scampia che è drammatica; abbiamo una situazione in periferia che non è migliorata affatto e che conduce in modo aberrante ad una gestione criminale del territorio. Il questore ha dovuto ordinare l'annullamento di una festa popolare che si doveva tenere nel quartiere Stella San Carlo all'Arena per un'infiltrazione camorristica sul territorio tesa a chiedere ai commercianti il cosiddetto obolo, che poi era una tangente, e a manifestare la forza del clan. Si arriva a questo, si arriva al punto che, oltre ai capi clan, esistono i capi zona; questi ultimi sono soggetti sventagliati sul territorio che amministrano una parte del quartiere: una persona interessata ad intraprendere un'attività commerciale deve chiedere l'autorizzazione al ras della zona. Il capo zona si avvale del suo potere anche per dirimere le questioni che interessano il popolino: diventa l'interlocutore principe in tutte le situazioni che si creano.

A ciò bisogna aggiungere una scarsa credibilità delle forze dell'ordine da parte dei cittadini. Dai dati statistici emerge che a Napoli e in Campania si denunciano meno furti che in altre parti d'Italia: il motivo è che i cittadini non credono di rientrare in possesso dei propri beni. Volete conoscere il sistema che usano i napoletani per riavere la propria auto? Si

rivolgono a chi comanda nel quartiere e pagano una somma per il disturbo sopportato dal ladro per l'operazione.

Si riscontra inoltre un notevole ritardo nella celebrazione dei processi: non ho timore nell'affermare qui dentro che gran parte dei ritardi processuali scaturiscono da astensioni e scioperi degli avvocati del foro penale di Napoli. Il collega Lombardi Satriani nella relazione ha parlato di un affievolimento negli ultimi tempi di queste astensioni, però io sono in possesso di dati pervenuti dal tribunale di Napoli in ordine a questi ritardi (si tratta di migliaia di procedimenti): nel 1994, 5.696 processi rinviati per astensione dei difensori; nel 1995, 7.606; nel 1996, 2.706; nel 1997, 2.191. Nel 1994 le udienze rinviate per astensione dei difensori sono state 556; nel 1995, 745; nel 1996, 240; nel 1997, 195. Possono esserci delle motivazioni, non voglio lanciare il sasso dell'accusa nei confronti di alcuni penalisti che diventano « consiglieri » della camorra, ma certamente questa situazione comporta dei ritardi notevolissimi nei procedimenti penali, ritardi che consentono di uscire di prigione per decorrenza dei termini non a chi ha rubato alla UPIM ma a delinquenti come quelli che hanno ucciso per errore il piccolo Fabio De Pandi di undici anni. Questi assassini circolano liberamente, s'incontrano con il padre e la madre del ragazzo e li guardano negli occhi con aria di sfida - perché si arriva alla sfida da parte della camorra - per farli recedere dall'intenzione di costituirsi parte civile.

Rispetto a questo ci sono episodi che non cito, ma c'è una parte della mia relazione di minoranza in cui descrivo quanto ha dichiarato il marito di Silvia Ruotolo: « sono entrato in un negozio con la mia bimba ed è entrato un altro figuro, uno di quelli che circolano liberamente per il territorio; la bimba mi ha stretto la mano, ho avuto paura, sono scappato »; così il marito di Silvia Ruotolo.

Questa è l'aria che tira a Napoli: un'aria di paura. La gente è asserragliata nelle case. Vi invito a venire con me e notare che i detenuti in regime di semi-libertà o ristretti in casa non sono quelli

che hanno commesso reati, ma i cittadini. Ormai siamo arrivati al terzo piano dei condomini; sono chiusi dentro casa, con le inferriate fuori e spese enormi per blindarsi. In alcuni quartieri si è arrivati alla tangente di condominio. Gli scippi e i ferimenti di donne e vecchi inermi sono all'ordine del giorno, le pagine dei quotidiani napoletani sono impregnate di questa illegalità, di questi crimini e voi volete risolvere il problema con azioni mirate a una cultura, del rispetto e garantiste? Non ci riuscirete mai, ci vuole un sistema forte e repressivo. Il 41-bis non si tocca, se potessi aumentare inventerei l'82-bis, ma ci sono movimenti che trasversalmente si muovono dappertutto. Addirittura a Napoli c'è un avvocato che intende presentarsi alle elezioni contro il 41-bis e quindi capeggiare tutta una folta schiera di parenti di detenuti ed ha lanciato questo proclama con manifesti ed altro.

Questo è lo spaccato di una società che non ha nulla di legale. Io, da napoletano, vi dico che la legalità a Napoli non esiste. Ma se sono arrivati a stampare i tagliandi falsi per il parcheggio delle auto! Lo avete letto recentemente sui giornali? I ticket falsi per la sosta delle auto! Non c'è niente che rimanga di legale! C'è una parte che si asserraglia nei condomini, quella parte che crede nello Stato, ma c'è una desistenza istituzionale come risposta alla richiesta di sicurezza.

Non voglio, per rendere forte il mio intervento, riprendere alcune pagine della relazione del collega Satriani ove si denuncia e ben si evidenzia l'infiltrazione negli apparati che dovrebbero difendere il cittadino, ma indicherò, in un breve documento da allegare alla mia relazione, indicherò quali possono essere, a mio giudizio, i metodi repressivi che occorre seguire per eliminare la parte malata per poi impiantare quel seme di socialità, lavoro, organizzazione sul territorio, soprattutto per quanto riguarda i giovani, i minori a rischio.

I minori sono a rischio perché in quartieri ad alta densità criminale sono assoggettati al potere camorristico. Le famiglie vivono dei guadagni del « mu-

schillo », del ragazzo quattordicenne che porta la droga o dell'ultrasettantenne. Forti infatti del loro potere di conoscenza hanno escogitato il fatto di avvalersi di persone minori di 14 anni o di oltre settant'anni, per sfuggire al rigore delle pene previste per i reati più gravi. Di questi strumenti si avvale la camorra nei quartieri popolari, soprattutto dell'assoggettamento degli strati deboli. Questo punto sarà oggetto di un capitolo a parte, unitamente alle questioni finali legate alla repressione del fenomeno.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Florino e gli altri intervenuti.

Senatore Florino, in questo momento lei sa che esiste solo la relazione proposta dal senatore Satriani, ma alla conclusione dell'esame di questa relazione, se le parti da lei elaborate, le analisi da lei sviluppate e le proposte da lei avanzate non saranno contenute nel documento di maggioranza, sarà ovviamente legittimo da parte sua presentare una relazione di minoranza. Ecco perché la invito a presentare formalmente le sue riflessioni perché siano integrate, se possibile, nella relazione del senatore Satriani. Alla fine, qualora lei non si riterrà soddisfatto di questo tipo di integrazione, potrà legittimamente, come del resto previsto dal nostro regolamento e come è nella storia della Commissione, avanzare proposte diverse.

Anche per questo ho lasciato che intervenisse con tutto il tempo necessario per esporre le sue idee, le sue proposte e le sue critiche propositive alla Commissione ed ecco perché invito anche il relatore, senatore Satriani, a vedere insieme a lei come sia possibile recuperare in modo dettagliato le proposte e le analisi da lei formulate perché martedì prossimo si possa avere un testo su cui eventualmente convergere, partendo appunto da quello proposto dal relatore che mi sembra, dopo questa prima raffica di interventi, essere una ottima, positiva ed apprezzata base di lavoro su cui credo l'intera Commissione potrà esprimersi positivamente o con delle critiche, ma con un apprezzamento generale che ho con-

statato negli interventi dei vari commissari.

Sono state poste anche questioni specifiche, in particolare per quanto riguarda la vicenda del magistrato citato nella relazione, sulle quali il presidente si riserva di raccogliere e valutare le proposte avanzate, che ritiene molto interessanti, soprattutto per le argomentazioni portate in precedenza intorno alla questione Miller.

La discussione proseguirà nella seduta di martedì prossimo; ricordo che continueremo i tempi per dare anche agli altri colleghi la possibilità di intervenire e fare in modo che dopo la parte dedicata agli interventi si possa procedere all'approvazione della relazione. Invito i capigruppo a prendere contatto con il relatore in modo tale che martedì prossimo il testo, con le possibili integrazioni, sia

proposto all'intera Commissione e gli interventi possano quindi riferirsi non solo al testo iniziale del relatore ma anche a quelle integrazioni che il relatore stesso proporrà all'inizio della prossima seduta dopo il lavoro istruttorio che avrà avuto modo di svolgere con i commissari disponibili a tali integrazioni ed i capigruppo.

Ringrazio ancora il relatore e tutti gli intervenuti.

La seduta termina alle ore 11,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 26 ottobre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO